

LE OPERE DI MISERICORDIA

Dio è amore e desidera che l'amore diventi il nostro modo di pensare, vuole che facciamo nostra la sua stessa mentalità (cfr. 1Gv 4,7-8.18-21). Questa è la "conversione del cuore": è cambiare modo di pensare. L'evangelista Giovanni riporta queste parole dette da Gesù nell'Ultima Cena:

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13,34-35).

Questo cambiamento di mentalità deve manifestarsi in noi attraverso opere sincere, non basta compiere le opere, occorre che siano sincere nelle intenzioni, perché se manca la verità, il nostro agire non è dettato da vero amore per gli altri: tutt'al più è amore per sé stessi (quanto sono bravo! Gesù dice che il religioso ipocrita aggiunge anche: ti ringrazio, Signore, di avermi fatto così! vd Lc 18,11).

Nel discorso della montagna, quello che inizia con le beatitudini, insegna che non bisogna fare le opere di bene per essere ammirati (vd Mt 6,1-4) e se amiamo solo quelli che ci amano non c'è nessun merito perché se siamo cordiali soltanto con chi ci sta simpatico, che cosa facciamo di straordinario?

Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? (Mt 5,46-47).

Insomma, le opere debbono manifestare l'amore che c'è in noi e se l'amore non produce opere vuol dire che è sterile; senza le opere anche la fede non ha valore, questo è l'insegnamento che san Giacomo dà nella sua lettera. (vd Gc 1,22-27; 2,14-17).

Anche l'Antico Testamento ha sempre detto che la volontà di Dio è che amiamo con i fatti, con una retta intenzione, il Signore per bocca del profeta Isaia rimprovera così gli ipocriti:

*Ecco nel giorno del vostro digiuno...angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi...Piegarvi come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, sciogliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? **Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?** (Is 58,3b-4a.5b-11).*

Gesù, con parole semplicissime, riepiloga tutto l'insegnamento della Scrittura:

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa è infatti la Legge e i Profeti. (Mt 7,12).

Gesù ci valuterà sull'amore che abbiamo per gli altri e questo amore deve manifestarsi concretamente, altrimenti che amore è?

Non basta essere religiosi, occorre amare; adempiere agli obblighi esteriori della religione "per dovere d'ufficio" non risolve nulla. Gesù dice:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. (Mt 23,23).

Dio, per bocca del profeta Osea dice:

Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.
(Os 6,6).

Chi pratica la religione ma commette ingiustizie, si disinteressa del prossimo e non vuole essere fedele alla Parola di Dio è in grave contraddizione perché il culto solo esteriore non è vero culto, anzi, è un'offesa a Dio. Per mezzo del profeta Amos ci dice:

Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; ...io non gradisco le vostre offerte...Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne. (Am 5,21-24).

Dello stesso tenore, all'inizio del libro del profeta Isaia (Is 1,11-17), è il rimprovero del Signore a coloro che praticano una religione fatta solo di esteriorità.

Gesù sintetizza:

Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. (Mt 15,7-8).

Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. (Mt 7,21).

E fare la volontà di Dio significa mettere in pratica le sue parole:

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,24).

Come esempio, Gesù, probabilmente ispirandosi al passo di Isaia 58,3-11 che abbiamo citato, in un suo celebre insegnamento riportato nel vangelo di Matteo al capitolo 25, elenca sei azioni di misericordia, cioè di bontà d'animo, ma è chiaro che non c'è un limite all'essere solleciti verso il prossimo.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come un pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli,

non l'avete fatto a me". E se ne andarono: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna. (Mt 25,31-46).

Riflettiamo brevemente:

I falsi giusti sono quelli che avrebbero onorato il Signore, ma non sono stati disponibili ad aiutare i bisognosi.

I giusti sono quelli che nella loro vita onorano il prossimo pur senza riconoscervi il Signore; ne consegue che:

I perfetti sono quelli che onorano sia il Signore sia il prossimo.

A proposito di quelli che non conoscono Dio ma compiono le opere dettate da una buona coscienza e si sforzano di seguire la retta via, il Concilio Vaticano II insegna che possono conseguire la salvezza eterna (LG 16). Questo insegnamento è corrispondente alla Sacra Scrittura come abbiamo visto nei passi del Nuovo e dell'Antico Testamento che abbiamo riportato.

Sulla base delle parole di Gesù circa il "giudizio universale" che abbiamo appena letto, la Chiesa ha elencato **le opere di misericordia corporale**:

1. Dar da mangiare agli affamati;
2. Dar da bere agli assetati;
3. Vestire gli ignudi;
4. Alloggiare i pellegrini;
5. Visitare gli infermi;
6. Visitare i carcerati;
7. Seppellire i morti.

Alle opere di misericordia corporale indicate da Gesù la Chiesa aggiunge *seppellire i morti*. Dare sepoltura ai morti era considerato dall'Antico Testamento un dovere sacro. Anche la Tradizione cristiana vide in questo gesto un'opera di misericordia corporale; **in tal modo queste opere ammontano a sette, numero che indica completezza.**

Accanto alle opere di misericordia corporale la Chiesa ha collocato **le opere di misericordia spirituale**, anch'esse di derivazione biblica:

1. Consigliare i dubbiosi;
2. Insegnare agli ignoranti;
3. Ammonire i peccatori;
4. Consolare gli afflitti;
5. Perdonare le offese;
6. Sopportare pazientemente le persone moleste;
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Purtroppo sono espresse in un italiano d'altri tempi (ignudi invece di senza vestiti, pellegrini invece di stranieri, ignoranti invece di coloro che non sanno) ma l'attualità rimane, infatti il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2447 si esprime così:

"Le *opere di misericordia* sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e

sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio:

Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto (Lc 3,11). Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi (Lc 11,41). Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: *Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi* ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Gc 2,15-16)".

Davanti alle opere di misericordia, qualcuno potrebbe pensare: io non sono disposto ad assistere gli ammalati perché mi fa troppa impressione; un altro potrebbe dire: non me la sento di accogliere in casa un senza tetto; un altro ancora: non sono in grado di insegnare a chi non sa perché non ne sono capace, e così via.

Questo ci potrebbe far sentire non meritevoli davanti a Dio, quasi che non sentirsela di alloggiare in casa propria un povero ci rendesse cattivi cristiani.

Ma le cose stanno proprio così?

L'evangelista Luca, negli Atti degli Apostoli nei capitoli 2 e 4 dà due "flash" simili tra loro sulla prima comunità cristiana di Gerusalemme:

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. (At 2,44-45)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portando il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. (At 4,32-35).

Questa immagine che Luca ci offre non è tanto una cronaca ma piuttosto "un quadro ideale della comunità cristiana, con cui la Chiesa viene in ogni epoca chiamata a confrontarsi" (dal commento a At 2,42-47 della Bibbia Ed. San Paolo 2009).

Alcuni vendevano davvero le loro proprietà a favore dei più bisognosi, come fece Barnaba ...padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,37) ma non tutti lo facevano (**né erano tenuti farlo**, come vedremo adesso).

Due coniugi, Anania e Saffira, vendettero un terreno, tennero per sé una parte del ricavato e consegnarono agli apostoli l'altra parte dicendo però che era tutto il prezzo della vendita, insomma, come si dice volgarmente "fecero la cresta" (cfr. At 5,1-11).

E' interessante il rimprovero che Pietro fece ad Anania:

Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? (At 5,4a).

Cioè: chi vi ha obbligato a vendere il terreno? perché l'avete fatto? e poi il ricavato non era forse vostro? avreste potuto tenerlo tutto per voi, oppure darne solo una parte: chi vi avrebbe rimproverato? Voi non volevate dare tutto, però ve ne vergognavate: vi volevate far belli davanti agli altri o forse vi sentivate sminuiti e perciò avete mentito dicendo che davate tutto.

La traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia dice:

Prima che tu lo vendessi, il campo era tuo e anche dopo averlo venduto potevi benissimo tenere tutto il denaro per te: lo sai bene.

Ecco che cosa succede quando uno capisce male e pensa che dare solo una parte è troppo poco ma non è disposto a dare tutto; oppure sull'onda dell'entusiasmo collettivo non vuole far vedere di essere da meno degli altri: finisce per allontanarsi dalla verità.

Anania e Saffira, si sono visti messa a nudo la propria menzogna davanti agli Apostoli, provarono un'emozione così forte che ne morirono sul colpo.

L'errore di base di Anania e Saffira è stato quello di credere che dare solo una parte, ma con animo sincero, fosse troppo poco. Questo convincimento sbagliato ha scatenato un comportamento sbagliato, e soprattutto, falso.

Un famoso passo del Vangelo narra di un tale che chiese a Gesù che cosa dovesse fare per avere la vita eterna e la risposta fu: osserva i comandamenti. Quello replicò: ma io già li osservo e Gesù gli disse che se voleva essere perfetto avrebbe potuto dare ai poveri tutti i suoi beni e seguirlo ma il giovane se ne andò triste perché aveva molti beni e non se ne voleva distaccare; Gesù colse l'occasione per insegnare ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli". A queste parole i discepoli rimasero stupiti e dicevano: ma allora chi potrà mai essere salvato? E Gesù disse che in effetti ragionando secondo i criteri umani sarebbe impossibile, ***ma a Dio tutto è possibile***. (cfr Mt 19,16-22).

Che cosa ne ricaviamo?

Per entrare nella vita eterna non occorre essere degli eroi: è sufficiente osservare i comandamenti e Gesù ne aggiunge uno non compreso nel Decalogo ma che è riportato nel libro del Levitico (Lv 19,18) e a cui tiene moltissimo:

Ama il prossimo tuo come te stesso

Un giorno anche un esperto di Sacra Scrittura chiese a Gesù: che cosa devo fare per avere la vita eterna? Gesù gli disse: che insegna la Sacra Scrittura? E quello rispose: ama Dio e il prossimo; e Gesù: hai detto bene, metti in pratica e avrai la vita eterna. (cfr Lc 10,25-28).

Fino a che punto deve arrivare l'amore per il prossimo?

E' chiaro che non c'è un limite, perché l'amore non è una questione di quantità; ognuno deve spingersi fin dove obiettivamente può, secondo le sue capacità e non oltre, perché Dio non ci chiede l'impossibile e sa bene fin dove può arrivare ciascuno di noi (noi lo sappiamo molto di meno, dovremmo imparare a conoscere veramente noi stessi -e non è per nulla facile-).

Occorre utilizzare al meglio le doti che abbiamo ricevuto: Se ho ricevuto cinque potrò arrivare a dieci, ma se ho ricevuto due arriverò solo a quattro e andrò benissimo; certamente se ho ricevuto poco e non faccio nulla, non va bene.

E' questo l'insegnamento della parabola dei talenti (Mt 25,14-30).

Interessante la versione che dà Luca nel suo vangelo: ci parla di dieci servitori che hanno ricevuto ognuno la stessa cifra, qualcuno, più capace, ha decuplicato l'importo, altri l'hanno aumentato, ma di meno, e tutti vengono lodati, tranne uno che, pur potendo, non ha voluto portare nessun frutto, neanche minimo. (Lc 19,13.15b-26).

Insomma quello che conta è l'amore e la sincerità delle intenzioni: San Paolo dice che se anche vendessi tutti i miei beni per dar da mangiare ai poveri, ma non avessi l'amore, non mi servirebbe a nulla (cfr 1Cor 13,3).

Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. (Mc 4,24-25).

Il Padre nostro che è nei cieli ci ama davvero, conosce i limiti di ciascuno di noi, è misericordioso verso tutti e come non permette che veniamo tentati oltre le nostre forze (cfr 1Cor 10,13), così pone davanti a noi la strada: dobbiamo solo camminare nella giusta direzione. A quale velocità? Varia per ognuno di noi, e ciascuno di noi non è né una tartaruga né un centometrista.

Dunque che cosa dobbiamo fare?

Sosteniamoci a vicenda, abbiamo fiducia in Dio che ci ama e vivremo nella gioia. Per sempre.